
LAMBERTO LORIA

Cenni necrologici del socio, senatore prof. LUIGI PIGORINI

Il 4 dello scorso aprile è stato giorno di lutto profondo per una schiera innumerevole di amici e di cittadini e pei cultori della



Lamberto Loria (1855-1913).

etnografia. In quel giorno, improvvisamente, abbiamo perduto **Lamberto Loria**, nella pienezza di una vita prosperosa e quando, nella sua operosità insuperabile e col vigoroso suo intelletto, rendeva i più utili servigi agli studi ai quali si era consacrato. Egli nacque in Alessandria d'Egitto il 12 febbraio 1855 dal dottor Mario, medico di chiaro nome, colà stabilito. Il padre, perduta la compagna, si trasferì in Toscana per provvedere all'educazione dei figli, fissando quindi la dimora in

Pisa, ove Lambertorio iniziò gli studi regolari nel 1866 e conseguì nel 1881 la laurea in matematica.

Nel 1883 erasi già suscitata in lui la passione dei viaggi, e con Mario Michela visitò la Svezia, la Norvegia, la Finlandia e la Russia, proseguendo poi da solo la corsa fino nel Turkestan;

al ritorno in patria, sul finire dell'anno, portò seco parecchi oggetti raccolti che rivelarono le sue singolari attitudini di collezionista. Tre anni appresso, insieme con Elio Modigliani, partì per la Nuova Guinea, ma ragioni di salute non gli permisero di giungervi e dovette limitarsi ad una sosta nell'India. A tale viaggio ne fece poi seguire uno nell'Egitto, compiuto insieme col barone Giorgio Sonnino, risalendo il Nilo fino alla prima cateratta.

Negli anni decorsi fra il 1865 e il 1886, come è noto, illustri naturalisti ed etnografi italiani, primi tra essi Giacomo Doria e Odoardo Beccari, ai quali tennero dietro Luigi Maria D'Albertis e più tardi Elio Modigliani, compirono nella Malesia e nella Melanesia quelle felici esplorazioni, celebrate in Italia e fuori, dalle quali ebbero grande profitto la scienza e notevole incremento pubbliche nostre collezioni di scienze naturali ed etnografiche, specie per quello che riguarda la Nuova Guinea.

I risultati di quelle esplorazioni e gl'incoraggiamenti di Giacomo Doria ravvivarono nell'animo del nostro Lamberto il desiderio di studiare pur egli la Nuova Guinea, e nel 1888 si diresse alla Papuasìa, ove si riprometteva nuovi trionfi della scienza, nuovi tesori pei nostri musei. « A tal uopo ed a tutte sue spese — così Giacomo Doria — con una larghezza di vedute piuttosto unica che rara, Lamberto Loria organizzava una spedizione diretta a quelle regioni, prendendo per teatro principale delle sue ricerche il S.-E. della Nuova Guinea e gli Arcipelaghi che geograficamente ne dipendono ». Lo stesso Doria, con nobile pensiero, ebbe poi cura di pubblicare nel nostro *Bullettino* (a. 1890, pag. 479, 559) gli estratti più interessanti delle lettere che l'esploratore via via gli dirigeva, perchè « in un momento in cui gran parte degli sforzi materiali del nostro paese sono diretti verso il continente nero, è bene si sappia che in altri paesi, forse non meno interessanti, vi sono Italiani che spendono vita ed averi a profitto della scienza e ad onore della nostra bandiera ».

Fu nel Queensland durante il 1889 che il Loria attese ai preparativi necessari per la spedizione, e il 2 luglio poté scrivere al Doria: « Eccomi finalmente a Port Moresby, alla tanto desiata Nuova Guinea, in cui due nostri grandi viaggiatori, Luigi Maria D'Albertis e Odoardo Beccari hanno illustrato il nome d'Italia ». Ma nella primavera seguente, quando nulla gli mancava per penetrare nella selvaggia regione, ebbe la triste notizia della morte

dell'unica, amatissima sorella, sposa dell'egregio avv. Flaminio Anau. A quel doloroso annunzio egli non seppe resistere, e riprese tosto la via dell'Italia. Giunto peraltro alla primavera del 1891 e ristorate le forze, ripartì per la Papuasìa, ove rimase quasi sette anni, e con la ferrea sua volontà seppe vincere il dolore che l'opprimeva e aumentare in larga misura i servigi resi alla scienza. Giacomo Doria, presidente della Società geografica, il 5 aprile 1898, presentando al pubblico l'amico che, di ritorno dalla Melanesia, tenne nel Collegio Romano una pubblica conferenza sopra *La Nuova Guinea Britannica e i suoi abitanti*, poté affermare che pochi in Europa conoscevano come il Loria gli usi, i costumi, le istituzioni di un popolo primitivo quali sono i Papuani, avendo vissuto la stessa loro vita, e che « la quantità, la bellezza, la ricchezza delle collezioni che egli ha riportato dai suoi viaggi, hanno destato l'ammirazione di tutto il mondo scientifico ».

Non è possibile dare qui, anche solo nelle linee generali, un concetto di quelle collezioni, tanta è la copia e la varietà dei materiali che le compongono. Quale saggio di ciò che esse sono, mi stringo a ricordare quella etnografica della Penisola S.-E. della Nuova Guinea, illustrata dal prof. G. A. Colini nel nostro *Bullettino* (a. 1891, pag. 830) e conservata nel Museo preistorico-etnografico di Roma, presso il ricco materiale papuano dovuto al Beccari e al D'Albertis. E tale collezione rimarrà monumento insigne dell'opera di Lamberto Loria, tanto più ora che, con atto di ultima volontà il quale attesta ancora una volta i nobilissimi propositi dell'animo suo, vi ha aggiunto l'altra pregevole raccolta, principalmente papuana, che teneva per sè in ricordo degli anni spesi nel Pacifico.

Nel 1905 egli lasciò ancora una volta l'Europa per assistere al Congresso coloniale che ebbe luogo in Asmara, e con Olinto Marinelli e Aldobrandino Mochi percorse gran tratto dell'Eritrea. Lo animava la fede che, oltre ai benefici che la nostra impresa coloniale avrebbe ottenuti da quel convegno, sarebbe stata questa favorevole occasione per preparare e iniziare una sistematica raccolta di elementi geografici ed etnografici della regione. Pure in quell'anno egli ha scritto un'altra degna pagina della sua vita. Ne sono testimonio la Collezione etnografica etiopica composta insieme col Mochi pel Museo di Antropologia di Firenze, la valida

sua cooperazione ai lavori del Congresso, e la parte viva che egli ebbe nel creare l'Istituto coloniale italiano.

La corsa nell'Africa del 1905 segnò la fine delle sue peregrinazioni oltre il nostro mare. Oramai si era maturato nella sua mente il concetto dell'opera, degna corona della sua carriera scientifica, che solo pel singolare suo fervore d'iniziativa e per la sua insuperabile attività poteva nascere e giungere in brevissimo tempo all'alto segno cui egli l'ha lasciata. Accenno al Museo di etnografia italiana e al complesso degli studi che vi si collegano.

« Mi trovavo a Circello nel Sannio — così, innanzi di partire per l'Africa, egli narrò l'origine di quell'opera — e ripensavo con fervore quasi nostalgico quella vita della tenda che avevo trascorsa nella mia giovinezza tra le selvagge popolazioni di Papua, e che stavo per rivivere nell'Assaorta, quando in me, che guardavo dapprima con indifferenza e poi con attenzione sempre crescente la vita caratteristica di quella popolazione sannite, sorse spontanea la domanda: perchè andiamo tanto lontano a studiare gli usi e i costumi dei popoli, se ancora non conosciamo quelli dei nostri connazionali, uniti politicamente sotto un solo governo, ma con nel sangue, fuse o semplicemente mescolate, mille eredità diverse? »

Tale l'origine del *Museo di etnografia italiana*, nato in Firenze nel 1906, in molta parte a spese del conte Giovannangelo Bastogi e per le cure del Loria, cui si associarono quelle di Aldobrandino Mochi, e in più grande misura quelle di Francesco Baldasseroni, un Istituto che meritò di essere vivamente raccomandato al paese e al Governo da Pasquale Villari, come *opera altamente patriottica*. « Il nuovo Museo — disse il Villari inaugurandolo nel 1907 — sarà un laboratorio destinato a diffondere nel paese nuove ed utili conoscenze, mediante scritti e conferenze, che andranno via via illustrandolo. E questo doppio lavoro di raccogliere oggetti d'ogni parte d'Italia e portarli poi a cognizione del pubblico darà un grande impulso allo studio di quella psicologia dei popoli, che è tanto necessario al progresso delle scienze storiche, di cui è sicuro fondamento ».

Il risultato ottenuto dal Loria col meraviglioso suo lavoro di propaganda e di organizzazione non poteva essere maggiore. Egli seppe suscitare ovunque una gara nobilissima nel raccogliere le industrie particolari delle singole regioni, e nell'indagare e registrare ogni segno che fornisse materia di studio della psicologia

del popolo, ogni traccia del più lontano passato qua e là rimasta come prezioso elemento per completare la storia di nostra gente. E tutto questo mise capo alla costituzione della *Società etnografica italiana*, della quale il Loria, che ne era l'anima, fu acclamato presidente, Società che, nata appena, ebbe un posto distinto fra le associazioni scientifiche nazionali, per la somma dei lavori del suo primo Congresso tenuto in Roma nel 1911 e per l'importanza della sua rivista *Lares*.

Non appena si diffuse la notizia della fine di Lamberto Loria, ci siamo domandati l'un l'altro se quanto egli ha creato a profitto dell'etnografia nazionale dovrà morire con lui o toccare lo splendido avvenire che era nella nostra fede. La risposta è stata facile, perchè non par lecito ad alcuno supporre che, a partire dal Governo, non siamo tutti concordi nel mantenere e completare in Roma la grande istituzione, dopo l'immenso lavoro al quale contribuirono le singole regioni, dopo che il materiale raccolto e i relativi studi di eminenti cultori della etnografia hanno avuto parte principale nella celebrazione del Cinquantenario del Risorgimento nazionale. Nessuno può pensare a togliere così luminoso segno lasciato da quella solennità nella capitale del regno.

Ma i timori per l'avvenire della nuova istituzione non hanno certamente ragione d'essere. Ne assicura innanzi tutto il sommo favore degli egregi membri del Comitato per le feste del 1911, ai quali siamo debitori di avere avuto in Roma col Loria quanto egli raccolse. A ciò si aggiungono gli affidamenti del Governo allo stesso Comitato per l'acquisto delle collezioni e l'erezione del Museo nella capitale, e finalmente il contributo del Municipio, promesso dall'autorevole parola del suo primo magistrato, di offrire gratuitamente a Valle Giulia l'area per l'edificio e un notevole aiuto per costruirlo.

Avremo quindi in Roma, in un prossimo avvenire, non è a dubitarne, due Musei che rappresenteranno il primo e l'ultimo capitolo della grande storia nostra. L'uno il *Preistorico*, esistente nel Collegio Romano, rivela l'infanzia delle prime famiglie che occuparono le diverse nostre regioni; l'altro, l'*Etnografico* che sorgerà a Valle Giulia, sarà destinato a rispecchiare tutta intera l'anima del popolo italiano, e a svelare, in ciò che esso qua e là conserva delle varie fasi del suo passato, gli elementi che concorsero a formarlo e a renderlo capace di ciò che ha saputo compiere.

